

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 20 Ottobre 2009

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 409 del 19.10.09

Punteruolo rosso. Cavallo a Iacono: “La Provincia ha solo un ruolo di coordinamento”

“Sull'emergenza del punteruolo rosso la Provincia Regionale di Ragusa ha svolto e svolge un'azione di coordinamento dell'attività di supporto organizzativo ed operativo delle azioni affidate all'Osservatorio per le Malattie delle Piante di Acireale ed all'Azienda Foreste Demaniali; enti preposti al monitoraggio, all'abbattimento ed alla triturazione delle palme infette, per il contenimento del devastante fenomeno”.

Così l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo replica all'interrogazione del consigliere provinciale Giovanni Iacono (IdV) che aveva criticato l'operato della Provincia circa un disimpegno nella lotta al punteruolo rosso.

“Il mio compito – aggiunge Cavallo – è stato quello, non avendo la Provincia competenze dirette, di uniformare l'attività dei Comuni per il controllo del territorio e per la informazione e la sensibilizzazione dei cittadini ai fini dell'immediata segnalazione dei casi di palme attaccate dal punteruolo o, comunque, sospette, all'Osservatorio delle Malattie delle Piante per l'accertamento e per l'eventuale avvio delle operazioni di abbattimento e di triturazione delle palme colpite da parte dell'Azienda Foreste Demaniali. Bisogna precisare altresì che dopo l'insediamento della “task force”, avvenuto nel gennaio 2009, l'Azienda Foreste Demaniali ha operato ininterrottamente fino al 29 Giugno 2009, data in cui ha cessato l'attività per la mancanza di segnalazioni. Ho più volte sollecitato la ripresa dell'attività di distruzione delle palme infette ma l'Azienda Foreste Demaniali di Ragusa è stata autorizzata a riprendere l'attività solo nel mese di Settembre per il numero esiguo di segnalazioni di palme infette”.

Nella risposta all'interrogazione di Iacono, l'assessore Cavallo esplicita che “l'attività di ricerca delle Università di Catania e di Palermo e le pressioni della Provincia e di alcuni comuni iblei hanno fatto sì che il Ministero della Salute accelerasse l'autorizzazione di alcuni prodotti per i trattamenti preventivi per scongiurare la diffusione del punteruolo”.

“Devo aggiungere altresì – rileva Cavallo - che ho scritto ai Comuni e li ho sollecitati entro il 30 ottobre a relazionare sulle condizioni delle palme e sulla diffusione del punteruolo nei rispettivi territori, in preparazione alla riunione provinciale convocata per giovedì 5 novembre presso la Provincia Regionale, nel corso della quale sarà fatto il punto a livello provinciale e per individuare le azioni di contrasto da mettere in campo per la definitiva soluzione del problema. Mi preme ribadire pertanto che la Provincia ha fatto la sua parte, non tirandosi mai indietro e affrontando con tempismo la problematica. Resta però il problema della mancata segnalazione delle palme infette. Nei giorni scorsi ho rivolto un nuovo invito ai Sindaci per intensificare i controlli, per sensibilizzare i cittadini e per favorire l'immediata segnalazione dei casi riscontrati. Abbiamo chiesto ai Comuni di controllare i rispettivi territori e di relazionare entro la fine di questo mese per avere chiaro il quadro provinciale in modo che si possa individuare gli interventi da mettere in campo”.

(gm)

LE PALME INFETTE

Emergenza punteruolo Cavallo replica a Idv

●●● «Sull'emergenza del punteruolo rosso la Provincia ha svolto e svolge un'azione di coordinamento dell'attività di supporto organizzativo ed operativo delle azioni affidate all'Osservatorio per le Malattie delle Piante di Acireale ed all'Azienda Foreste Demaniali; enti preposti al monitoraggio, all'abbattimento ed alla triturazione delle palme infette, per il contenimento del devastante fenomeno». L'assessore allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo replica all'interrogazione del consigliere provinciale Giovanni Iacono (IdV) che aveva criticato l'operato della Provincia circa un disimpegno nella lotta al punteruolo rosso. «Il mio compito - aggiunge Cavallo - è stato quello, non avendo la Provincia competenze dirette, di uniformare l'attività dei Comuni per il controllo del territorio e per la informazione e la sensibilizzazione dei cittadini ai fini dell'immediata segnalazione dei casi di palme attaccate dal punteruolo o, comunque, so-

spette, all'Osservatorio delle Malattie delle Piante per l'accertamento e per l'eventuale avvio delle operazioni di abbattimento e di triturazione delle palme colpite da parte dell'Azienda Foreste Demaniali». Nella risposta all'interrogazione di Iacono l'assessore Cavallo esplicita che «l'attività di ricerca delle Università di Catania e di Palermo e le pressioni della Provincia e di alcuni comuni iblei hanno fatto sì che il Ministero della Salute accelerasse l'autorizzazione di alcuni prodotti per i trattamenti preventivi per scongiurare la diffusione del punteruolo. Devo aggiungere altresì - rileva Cavallo - che ho scritto ai Comuni e li ho sollecitati entro il 30 ottobre a relazionare sulle condizioni delle palme e sulla diffusione del punteruolo nei rispettivi territori, in preparazione alla riunione provinciale convocata per giovedì 5 novembre presso la Provincia nel corso della quale sarà fatto il punto a livello provinciale e per individuare le azioni di contrasto da mettere in campo per la definitiva soluzione del problema. Resta però il problema della mancata segnalazione delle palme infette. Nei giorni scorsi ho rivolto un nuovo invito ai Sindaci per intensificare i controlli, per sensibilizzare i cittadini e per favorire l'immediata segnalazione dei casi riscontrati». (GN)

Cavallo replica alle accuse di Iacono

Riprende l'attività di abbattimento delle palme ammalate

Giorgio Antonelli

I comuni dovranno inoltrare specifiche relazioni alla Provincia sulle condizioni delle palme e sulla diffusione del punteruolo rosso, che sta distruggendo il patrimonio di palme del territorio. Nel contempo, l'Aziende foreste demaniali è stata nuovamente autorizzata a riprendere l'attività di distruzione delle palme infette, sospesa a fine giugno per mancanza di segnalazioni. Infine, il ministero della Salute ha autorizzato l'uso di nuovi prodotti per i trattamenti preventivi, per scongiurare la diffusione del coleottero.

Così l'assessore allo Sviluppo economico, Enzo Cavallo, replica alla sfilza di accuse, lanciate nei giorni scorsi dal capogruppo dell'Idv, Giovanni Iacono, in merito alla presunta inerzia dell'ente di viale del Fante nella lotta al punteruolo rosso. L'amministratore, in particolare, ri-

corda che all'ente è delegato un mero ruolo di coordinamento (in tal senso, peraltro, si è sempre espresso Iacono), mirato più che altro ad uniformare l'attività dei comuni e ad informare e sensibilizzare i cittadini. Ma Cavallo, rispondendo all'interrogazione dell'esponente d'opposizione, ammette anche che la task-force attivata dall'Azienda foreste ad inizio anno ha cessato l'attività per mancanza di... segnalazioni. Un non senso, se si considera che il punteruolo rosso ha esteso la sua azione distruttiva dalla fascia costiera all'entroterra, attaccando incredibilmente proprio due palme piantumate nel giardino dell'assessorato provinciale Territorio e Ambiente.

Per il 5 novembre, comunque, l'assessore Cavallo ha convocato una riunione con i sindaci per fare il punto della situazione e individuare le azioni di contrasto al problema. ◀

Ragusa Dopo la decisione della Corte di giustizia europea che dà ragione all'Acoset

Torna la battaglia dell'acqua Nicosia: pronti a lasciare l'Ato

«Dove opera il privato solo aumento dei canoni e nessun vantaggio»

Antonio Ingallina
RAGUSA

La battaglia per l'acqua pubblica rischia di ricominciare da zero. A due anni di distanza dalla decisione della conferenza dei sindaci di abbandonare il bando pubblico per la scelta del partner privato cui affidare la gestione dell'acqua in provincia, si ritorna al punto di partenza. La Corte di giustizia europea, cui si era rivolto il Tar di Catania esaminando il ricorso della società Acoset, l'unica che era rimasta in gara al momento del cambio di strategia da parte dei sindaci, ha, infatti, deciso, specificando che il bando è da considerare ineccepibile. In pratica, l'alta corte europea ha fatto proprio quanto aveva già sottolineato l'avvocatura generale.

In pratica, viene sancito il no al doppio appalto, cui aveva pensato la conferenza dei sindaci, ribadendo che la strada intrapresa dall'allora rup Francesco Frasca era quella che bisognava seguire. Da questa decisione discenderà, com'è a questo punto ovvio, l'accoglimento del ricorso da parte del Tar ed il blocco delle procedure che erano state decise dai sindaci della provincia per costituire una società "in house".

Così, si torna indietro di un paio d'anni. In un sol colpo vengono azzerate le nuove ipotesi e spazzate via le tante proteste che si sono susseguite per evitare che l'acqua finisse in mano ad un privato con costi, che, inevitabilmente, sarebbero cresciuti per la collettività. D'altra parte, l'ipotesi di dar vita ad una società privata per la gestione dell'acqua non riesce a diventare realtà, nono-



Il sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia minaccia di abbandonare l'Ato; l'assessore provinciale Salvo Mallia

stante i tanti buoni propositi manifestati dall'assemblea dei soci dell'Ato idrico (ossia i sindaci e il presidente della Provincia).

Alla luce della decisione della Corte di giustizia europea, adesso si attendono le reazioni dei sindaci. Il primo a prendere cappello e minacciare l'uscita dall'Ato Idrico è stato Giuseppe Nicosia, sindaco di Vittoria. «Se si dovesse andare - ha rimarcato - verso la privatizzazione del servizio, il nostro comune uscirà fuori dall'Ato idrico. Contro la privatizzazione si è espresso chiaramente anche il consiglio comunale». Nicosia ribadisce concetti già espressi in passato: «Non vogliamo asservire - sottolinea - le reti cittadine a società private. L'acqua deve restare pubblica: lo abbiamo detto e ri-

Il lungo iter

La prima scelta dell'assemblea dei sindaci in tema di acqua fu la costituzione di una società mista col privato.

Al bando di gara risposero tre società, ma alla fine dell'iter soltanto una è rimasta in gara. A quel punto, anche per le proteste popolari, si è deciso di abbandonare il "matrimonio" col privato e passare alla società "in house".

Il rischio adesso è che si riparta nuovamente da zero e si torni al privato.

badito in più occasioni, instandoci una battaglia che ci ha portato a rappresentare l'Italia al Social forum europeo di Malmoe».

Nicosia annuncia che chiederà all'Ato Idrico «di individuare la soluzione più opportuna per evitare la privatizzazione del servizio. In caso contrario - ribadisce - siamo pronti a tirarci fuori dall'Ato Idrico, considerati i nefasti risultati conseguiti negli altri ambiti in cui opera il privato: aumenti esosi dei canoni e nessun vantaggio per l'utenza».

La palla adesso passa nelle mani dell'assessore provinciale al Territorio, Salvo Mallia, che presiede l'Ato Idrico. Spetterà a lui convocare l'assemblea dei soci e trovare una soluzione che consenta di mantenere l'acqua in mano pubblica. ◀

STRADE PROVINCIALI

Manutenzione straordinaria

g.l.) La Provincia regionale di Ragusa ha pubblicato un bando di gara avente ad oggetto lavori di manutenzione straordinaria nelle strade provinciali 49 e 28, che fanno riferimento al progetto esecutivo dell'importo complessivo di due milioni 290 mila euro. Gli oneri per l'attuazione dei piani della sicurezza non soggetti a ribasso ammontano a 65.026,14 euro. I lavori dovranno essere eseguiti in 365 giorni naturali e consecutivi dalla data di consegna delle opere. Le istanze dovranno essere presentate entro e non oltre le 12 del prossimo 11 dicembre. I plichi di partecipazione alla gara dovranno essere indirizzati all'Ufficio regionale per l'espletamento gara d'appalto, sezione provinciale di Ragusa, via Natalelli 107, terzo piano, 97100 Ragusa. La prima seduta pubblica per l'apertura delle offerte è prevista presso l'Urega alle 9,30 del 16 dicembre. L'eventuale seconda seduta pubblica viene fissata per le 9 del 18 dicembre.

VIABILITÀ. È stato realizzato solo il primo tratto

Strada intercomunale 88 La Cisl: serve completarla

●●● La sezione della Cisl di Frigintini vuole il completamento della strada intercomunale Ragusa-Rosolini-Modica, l'ex strada regionale numero 88 in carico oramai alla Provincia Regionale di Ragusa oggi denominata Marchesello-Fegotto-Bellocozzo il cui primo tratto per 1700 metri è stato già realizzato. Già nel febbraio del 2008 il responsabile del sindacato frigintinese, Giorgio Covato, aveva presentato una petizione con un centinaio di firme con l'identica richiesta.

“Il secondo stralcio – spiega il sindacalista - è stato finanziato dalla Regione ma non è stato completato. L'arteria è di grande interesse sia per le diverse aziende agricole che vi sono ubicate e, dunque, per lo sviluppo socio-economico, che dal punto di vista turistico”. Ha ragione Covato nel puntualizzare

tali aspetti visto che l'arteria consente l'accesso a tante aziende agricole; consente l'accesso a Cava dei Servi e alla Valle del Tellesimo, mete di grande valore turistico regionale per le sue bellezze fisiche, naturalistiche, vegetative, faunistiche ed archeologiche.

“Allo stato – spiega ancora – malgrado il percorso accidentato, migliaia di persone provenienti da tutta la Sicilia quotidianamente percorrono la zona. Aggiungiamo che la strada accorcia di diverse decine di chilometri il collegamento del territorio di Modica”. Il percorso della Cava dei Servi e della Valle del Tellesimo è stato oggetto di uno studio del Cirs che lo ha pubblicato in volume e nel quale minuziosamente e scientificamente sono riportati i vari siti che rispecchiano la realtà.

(*SAC*)

CABINA DI REGIA

L'assessore provinciale alle Politiche comunitarie, Giovanni Di Giacomo, ha presentato ai componenti del tavolo tecnico della Cabina di regia per lo sviluppo, il documento di sintesi elaborato dalla Società Gruppo Moccia di Roma. Dopo un breve riepilogo del coordinatore del tavolo tecnico, il direttore del settore Vincenzo Corallo, sui passaggi tecnici messi in atto in precedenza, il rappresentante del Gruppo Moccia ha enumerato le azioni contenute nel documento elaborato per conto della Provincia.

CONCORSI

Bandi disponibili all'Urp Informagiovani

g.l.) L'Urp Informagiovani della Provincia regionale di Ragusa mette a disposizione degli interessati i seguenti bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Concorso a 5 posti presso l'Azienda Ospedaliera di Pavia. Titolo richiesto: diploma di infermiere professionale. Scadenza: 6 novembre 2009. Concorso a 3 posti presso il Comune di Vercelli. Titolo richiesto: diverse lauree e diplomi. Scadenza: 29 ottobre 2009. Concorso a 3 posti presso il Comune di Savona. Titolo richiesto: diploma di maturità. Scadenza: 5 novembre 2009. E' possibile, inoltre, ritirare i bandi di tutti gli altri concorsi per laureati e diplomati già annunciati e non ancora scaduti.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

Nuova struttura per i rifiuti

Ragusa. E' stato inaugurato ieri mattina l'impianto di compostaggio per la raccolta differenziata

RAGUSA. Taglio del nastro, alla presenza dei deputati regionali Carmelo Incardona e Riccardo Minardo, ieri mattina a Ragusa per l'inaugurazione del primo dei due impianti di compostaggio che saranno attivati per trasformare l'umido, ovvero gli scarti dell'alimentazione che i cittadini conferiscono già in alcune città dove è attiva la raccolta differenziata. L'impianto è situato a pochi metri dalla discarica di contrada Cava dei Modicani mentre il secondo impianto sarà presto inaugurato a Vittoria, in contrada Pozzobollente. E' stato il presidente dell'Ato Ambiente, Giovanni Vindigni, a tagliare il nastro e a dire a voce alta: "Auguri", ritenendo in questo modo l'importanza dell'impianto.

Numerose le autorità presenti tra cui, in rappresentanza del Comune di

Ragusa, l'assessore all'Ambiente, Giancarlo Migliorisi. Il compostaggio è una tecnologia usata per trattare la frazione organica dei rifiuti raccolta differenziatamente, anche detta umido, sfruttando un processo di bio-ossidazione, trasformandola in ammendante agricolo di qualità da utilizzare quale concime naturale. "Questo impianto servirà ad accogliere tutto l'umido che arriverà tramite la raccolta differenziata che è ormai sta per partire in tutta la provincia di Ragusa - spiega il presidente Giovanni Vindigni - L'umido è una sostanza fermentabile e attraverso l'utilizzo di biocelle verrà trasformato in compost che potrà essere poi utilizzato nelle campagne. Si tratterà infatti di compost purificato e stabilizzato, senza percolati o odori nauesa-

bondi e dunque compatibile con l'ambiente. E' un impianto a cui si è lavorato da tanto tempo. E' stato pensato dal Comune di Ragusa e poi è stato preso in consegna dall'Ato e completato attraverso un finanziamento dell'Agenzia regionale dei rifiuti. E' una chicca per la provincia di Ragusa perché assieme a quello di Vittoria, si potrà intercettare tutto l'umido. E questo accadrà grazie agli sforzi fatti dall'Ato e dalle istituzioni comunali che, per le varie competenze, hanno fattivamente collaborato". Alla cerimonia di inaugurazione è intervenuto anche uno dei dirigenti regionali dell'Agenzia dei rifiuti che ha sottolineato il buon lavoro svolto nella realizzazione dell'impianto di compostaggio.

MICHELE BARBAGALLO

Quarto polo universitario

Giovanni Avola. «La proposta del Consorzio ibleo riprende quanto già detto dalla Cgil nel 2006»

Sull'ipotesi di creazione del quarto polo universitario in Sicilia fa sentire la sua voce la Cgil di Ragusa, con una nota del segretario provinciale Giovanni Avola che chiede di non snaturare i corsi e di coinvolgere le forze produttive. L'idea è quella di costruire il quarto polo universitario pubblico con la nascita di un connubio culturale didattico tra l'Università privata Kore di Enna e il Consorzio Universitario Ibleo.

«La proposta di questi giorni avanzata dal Consorzio universitario - afferma - riprende una proposta lanciata dalla Cgil di Ragusa in un convegno svoltosi nel 2006 e costituisce, senza dubbio, una buona base di discussione atteso che individui in essa uno strumento utile a conservare e a rilanciare la presenza universitaria nel nostro territorio. Tutto

questo è possibile se non si proceda a snaturare la qualità dei corsi di laurea di Lingue, Scienze Agrarie e Scienze Giuridiche. L'offerta formativa universitaria nel territorio provinciale può essere migliorata e rafforzata tenendo dentro Scienze del Governo e Scienze Sociali a Modica e ancora Informatica a Comiso. Tenuto conto del patrimonio artistico, archeologico e monumentale della provincia, molti siti sono patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, si potrebbe pensare di istituire il corso di laurea in "Recupero e Conservazione dei Beni Culturali". Mi appare evidente che al merito debba corrispondere un metodo coerente secondo il quale la Cgil propone di costruire un percorso d'intesa con le forze sociali ed imprenditoriali di questa provincia considerato che i percorsi formativi e

ciò che ne scaturisce sono patrimonio collettivo in termini di saperi e professionalità che vanno considerati strumenti di rilancio produttivo ed economico di tutto il territorio ibleo».

Intanto, il Movimento politico Incontriamoci di Vittoria, interviene sulla scelta del Comune ipparino di uscire dal Consorzio universitario Ibleo: «Apprendiamo con sollievo e soddisfazione che l'Amministrazione comunale di Vittoria è uscita dal Consorzio - è scritto in una nota -. Giudichiamo molto positivamente questa scelta per una lunga serie di motivi. Innanzitutto la forma della partecipazione del nostro Comune al consorzio era errata, frutto di una scelta sbagliata fatta dall'Amministrazione Aiello negli scorsi anni».

MICHELE BARBAGALLO

Modica | 17 avvisi di garanzia ai consiglieri

Buscema s'adira e chiude le porte alle trattative con la Cisl

«Considerati talmente inaffidabili da ritenerci passibili di denuncia»

Duccio Gennaro
MODICA

Il sindaco sbatte la porta in faccia alla Cisl. «Stia calmo, rifletta e pensi a far bene il suo lavoro», ribatte il segretario generale Cisl Giovanni Avola. La vicenda, che vede 17 consiglieri della maggioranza raggiunti da un avviso di garanzia si sposta sul tavolo politico-sindacale e contrappone Cisl e sindaco Antonello Buscema.

Il primo cittadino intende tutelare dal punto di vista politico i 17 consiglieri che hanno approvato il bilancio, pur se questo non aveva previsto l'inserimento delle somme destinate al pagamento degli arretrati contrattuali ai comunali, facendo scattare pertanto l'ipotesi di falsità ideologica.

Antonello Buscema è rimasto amareggiato ed ha reagito: «Prendo atto che alcuni rappresentanti sindacali sono riusciti a spostare il dibattito tra amministrazione e sindacato dai tavoli politici a quelli dei tribunali. Mi sembra una scelta inutile per la tutela degli interessi dei lavoratori, visto che gli arretrati sono stati previsti nel bilancio 2009 ed addirittura liquidati da alcuni mesi. La scelta del sindacato è anche miopia e dannosa, perché compromette le relazioni sindacali. Non intendo più partecipare ad alcun tavolo o trattativa dove siedano rappresentanti che non riescono

ad apprezzare lo sforzo e l'impegno che gli amministratori stanno mettendo in atto per superare la difficilissima situazione finanziaria del Comune ed anzi li considerano talmente inaffidabili da ritenerli passibili di denuncia».

Il sindaco evita di pronunciare il nome della Cisl, ma sono i rappresentanti cislini ad essere entrati nel suo mirino, visto che Gianfranco Marino, segretario provinciale della Cisl-Fp, di concerto con le segreterie provinciale e regionale, ha preso a suo tempo l'iniziativa di presentare l'esposto alla Procura per tutelare il diritto dei lavoratori iscritti alla Cisl. Strada che né la Fpl-Uil, né la Fp-Cgil ritennero di percorrere.

«L'esposto in Procura - spiega il segretario generale Cisl Avola - è stato l'ultimo passaggio di una serie di momenti. Prima le trattative, un consiglio comunale aperto nel quale abbiamo messo in guardia amministrazione e sindaco; poi la diffida; infine l'esposto. Ci sono norme che il sindaco non può pensare di eludere. Chi è causa dei suoi mali pianga se stesso. Buscema sbaglia a rinfocolare polemiche, dovrebbe stare calmo e chiedersi perché tutto questo è successo. Come sindacato - conclude - siamo stati lineari nel comportamento e non abbiamo nulla da rimproverarci».

A Giovanni Avola fa eco Gianfranco Marino, che in un lungo

documento rifà la storia di tutta la vicenda e conclude sulla intenzione di Buscema di non avere relazioni con la Cisl: «Sappiamo che il sindaco preferisce forse altri soggetti sindacali più accomodanti e che non diano fastidio; purtroppo, gli ambiti di operatività delle parti pubblica e sindacale sono disciplinati dalla legge e dai contratti e non dalla volontà o dai capricci dei singoli. Abbiamo un ruolo di rappresentanza e lo continueremo ad esercitare senza condizionamenti, a tutela dei diritti dei lavoratori e con le moda-

lità ed azioni sindacali che riterremo più opportune, senza guardare in faccia gli interlocutori».

Il procuratore Francesco Puleio intanto comincerà a sentire i 17 consiglieri raggiunti dall'avviso di garanzia da venerdì. Il primo sarà Paolo Garofalo, anche nella sua qualità di presidente del consiglio e poi tutti gli altri. «Sono tranquillo - rileva il presidente Garofalo - So di avere agito nell'interesse dell'ente, vista la situazione drammatica delle casse comunali in quel momento. Non ho nulla da rimproverarmi». ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA



Rassegna stampa quotidiana

AGRICOLTURA
proteste e rivendicazioni

■ **Giornata di passione.** Chiedono aiuti economici alla Regione e al governo. Tra Lercara Friddi e Cammarata una fila di oltre 20 km

■ **L'onda della crisi.** I prezzi per i produttori sono in costante caduta libera mentre i costi continuano a crescere a dismisura

Trattore selvaggio spezza la Sicilia

Il percorso Agrigento-Palermo «ostaggio» degli agricoltori che si riversano in piazza nella capitale

AGRIGENTO. Giornata di passione sulla strada statale 189 che collega Agrigento con Palermo per lo sciopero degli agricoltori.

In migliaia sono scesi in piazza a Palermo, per chiedere aiuti economici alla Regione e al governo a causa della grave crisi che stanno vivendo. Una cinquantina, invece, quelli che hanno manifestato e causato forti disagi sull'importante arteria di collegamento.

Provenienti da diverse zone della Sicilia, hanno bloccato con i loro trattori e mezzi pesanti, la circolazione lungo la strada statale 189.

Lunghe file di autovetture e mezzi pesanti si sono registrate già a partire dalla prima mattinata. Sono tutti rimasti incolonnati in attesa di potere passare oltre il blocco.

La situazione più difficile si è registrata tra Lercara Friddi e Cammarata, dove si è formata una fila di oltre 20 chilometri.

A presidiare e garantire la viabilità, seppur rallentata, la presenza delle pattuglie della polizia stradale di Lercara Friddi e dei militari dell'Arma delle stazioni di Campofranco, Milena e Cammarata.

Tratti della statale sono stati chiusi temporaneamente dalla polizia stradale, che ha deviato il traffico su percorsi alternativi. La colonna di trattori è partita da Cammarata e, dopo avere percorso la strada statale 189, è giunta nel primo pomeriggio all'ingresso di Aragona.

Dopo un presidio di un'ora circa, gli agricoltori hanno ripercorso la statale in senso opposto.

Una mobilitazione per richiamare l'attenzione della politica e delle istituzioni sui gravi problemi che sta attraversando il settore

dell'agricoltura in Sicilia. «Difendiamo ciò che vale, difendiamo l'agricoltura» è lo slogan della protesta. Gli agricoltori contestano l'assenza di interventi concreti per fronteggiare la difficile situazione congiunturale, il taglio di risorse nazionali e regionali, il mancato rifinanziamento del fondo di solidarietà nazionale, strumento necessario per aiutare gli agricoltori a superare le avversità atmosferiche che tra la fine di settembre e ottobre hanno pesantemente colpito vaste aree dell'isola.

Nei giorni scorsi i presidi più vasti sono stati a Caltanissetta dove decine di trattori sono rimasti fermi nei pressi di Pian del Lago, vicino ai campi sportivi, nell'Agrigentino con sit-in nel centro della città dei templi e a Canicattì. L'onda della crisi che si è abbattuta con estrema violenza sull'agricoltura siciliana è «d'allarme rosso».

I prezzi per gli agricoltori sono ormai da tempo in caduta libera, mentre i costi continuano a crescere: i problemi sono sempre più gravi e molte imprese sono a rischio chiusura. Una protesta ferma sulle sue finalità: ottenere misure concrete e tempestive per salvare il settore.

Durante il percorso sulla strada statale 189, gli agricoltori hanno affermato di sentirsi abbandonati, e hanno auspicato una soluzione rapida. Le situazioni debitorie sono particolarmente pesanti per le aziende che hanno sostenuto maggiori investimenti per assicurare la qualità e la sicurezza delle produzioni, che garantisce valore aggiunto e occupazione, la stessa attenzione riposta in altri settori.

ANTONINO RAVANÀ

ENERGIA PULITA Soltanto il 4,9 per cento di pannelli contro il 27 di Emilia Romagna e Lombardia

La Sicilia, isola inondata dal sole ha pochi impianti fotovoltaici

PALERMO. La Sicilia è la regione con il più alto potenziale di produzione di energia solare: un impianto da 1 Kwp può produrre 1.500 Kwh/KWp, ma nonostante questo, rimane tra gli ultimi posti nella classifica per impianti fotovoltaici installati. Se infatti la Lombardia e l'Emilia Romagna, insieme, esprimono circa il 27 per cento del totale nazionale di impianti, la Sicilia si ferma al 4,9 per cento.

Ad andare male è tutto il meridione che raggiunge solo il 14 per cento delle installazioni, con una sola eccezione rappresentata dalla regione Puglia dove negli ultimi anni è stato dato un forte impulso all'energia pulita che ha portato all'8 per cento il numero di impianti.

Sono solo alcuni dei dati diffusi ieri presso la sede di Legambiente insieme alla presentazione del progetto "Energie nuove", realizzato con la collaborazione della Regione siciliana e che punta a diffondere tutte le informazioni legate all'utilizzo delle fonti di energia alternativa.

In pratica, presso le dieci sedi regionali di Legambiente, da novembre fino al

prossimo giugno, sarà avviata una campagna di informazione a tappeto tramite radio, tv e giornali, per spiegare a cittadini e piccoli imprenditori quali sono i vantaggi del fotovoltaico, del solare termico e del risparmio energetico. «Il progetto mira a realizzare seminari, convegni tematici e campagne informative per la promozione delle fonti di energia rinnovabili - ha spiegato Tommaso Castronovo, coordinatore per Legambiente del progetto -

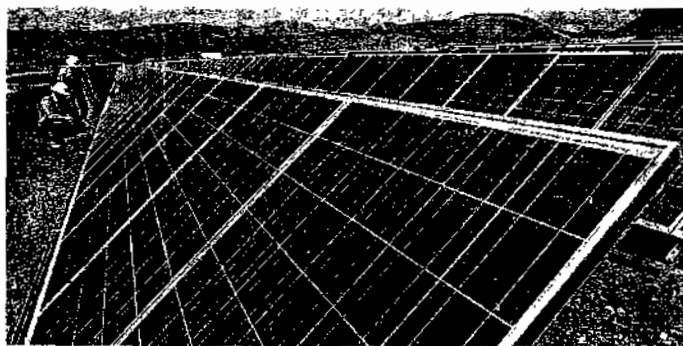
Ma non solo. La nostra associazione si impegnerà anche a promuovere i Gas, gruppi di acquisto solare: più famiglie che si mettono insieme con il comune interesse di installare tecnologie di efficienza energetica per risparmiare non solo dal punto di vista

energetico ma anche da quello economico». Pochissimi cittadini, infatti, sanno di poter usufruire delle detrazioni fiscali per interventi che aumentino il livello di

efficienza energetica di edifici esistenti. Le norme nazionali prevedono detrazioni dalle imposte sui redditi Irpef o Ires che arrivano a coprire il 55 per cento delle spese sostenute. Eppure i dati al 2007, per quanto riguarda proprio le richieste avanzate in tale direzione dai cittadini, dimostrano una netta disomogeneità territoriale. Ancora una volta la Lombardia è la regione con la più alta percentuale di domande presentate ben il 19 per cento. Calabria, Sicilia, Campania e Puglia si fermano solo all'1-2 per cento.

«Oggi, invece, c'è un incontro di interessi tra economia globale e fonti rinnovabili - ha sottolineato Fabrizio Nardo, responsabile scientifico di Legambiente Sicilia - È importante far capire a governi, alle amministrazioni e ai cittadini che è fortemente antieconomico puntare ancora sulle fonti fossili, per non parlare poi del danno ambientale. Al primo ottobre 2009 la produzione fotovoltaica in Sicilia è stata di 25769 Kw di potenza installata che si è tradotta in 20641 tonnellate di Co2 evitate in un anno».

GIUSY CIAVIRELLA



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

La mini riforma spunta al senato, con un emendamento di maggioranza alla Finanziaria

Prepensionamenti per 50 mila In due anni e su base volontaria. Per far posto ai giovani

DI ALESSANDRA RICCIARDI

L'idea è di quelle che possono piacere a destra come a sinistra: dare una bella sforbiciata ai dipendenti pubblici a fine carriera, utilizzando l'arma dei prepensionamenti, così sbloccare il turn over e fare finalmente un po' di assunzioni di giovani. Potrebbe essere questa la vera riforma delle pensioni, riforma che il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, è tornato genericamente ad evocare qualche giorno fa e che il ministro del welfare, Maurizio Sacconi, aveva liquidato dicendo che di una nuova legge in materia non c'è bisogno. E potrebbe debuttare nella scuola, il settore più popoloso del pubblico impiego e quello nel quale più alto è il numero dei precari. A lanciare il sasso è un emendamento di maggioranza che debutterà oggi in commissione bilancio al senato, dove è in discussione la Finanziaria 2010. E che ha tutta l'aria di puntare a non finire affossato nel mare magnum delle proposte

parlamentari. Basta del resto leggerne le firme, una ventina: il primo proponente è Giuseppe Valditara, punto di riferimento per scuola e università del Pdl (in quota An), seguito a stretto giro da Mario Baldassarri, presidente della commissione finanze di Palazzo Madama. La proposta del prepensionamento potrebbe interessare una platea abbastanza ampia di insegnanti, circa 50 mila, tanti quanti nei prossimi due anni la possibilità di uscire anticipatamente dal lavoro è infatti limitata: potranno sommare «un'anzianità contributiva pari o superiore ad anni trentaquattro e di una età

pari o superiore ad anni 59, di una anzianità contributiva pari o superiore a trentacinque anni e di un'età pari o superiore a 58 anni, oppure in presenza di un'anzianità contributiva pari o superiore a trentasei anni e di un'età pari o superiore a 57 anni». Oppure, indipendentemente dall'età, avranno un requisito di anzianità contributiva pari o superiore a trentotto anni. L'uscita sarà su base volontaria e fino a concorrenza del fondo disponibile di 7 milioni di euro per il 2010, di 21 mln per il 2011 e di 14 milioni per il 2012. «Si tratta di un'operazione fattibile che non costa allo stato, o comunque costa molto poco», spiega a Italia-

Oggi Valditara, «e che consente di raggiungere un doppio obiettivo: svecchiare le piante organiche e immettere in ruolo una parte dei precari. Se non risolviamo il precariato non si può parlare di riforma del reclutamento». L'ipotesi di lavoro, su cui pesa il parere dei ministri dell'istruzione, del lavoro e soprattutto dell'economia, parte dal presupposto che non tutti i 50 mila potenziali prepensionati accetteranno l'idea e che alla fine potrebbero essere in 20 mila nel biennio 2010/2012 a dire sì, soprattutto le donne su cui pesa l'innalzamento dell'età pensionabile. Sul fronte dei precari (un rapporto della Uil scuola individua in 232.048 gli inse-

gnanti in graduatoria in attesa della chiamata per un incarico o una supplenza), circa in 20 mila potrebbero perdere il contratto a tempo determinato nello stesso periodo a causa della riforma della scuola, accedendo così al sussidio di disoccupazione. Insomma, a conti fatti, tra i costi per gli ammortizzatori sociali e le minori spese per gli stipendi di fine carriera, potrebbero essere pensionati 20 mila insegnanti e assunti altrettanti. Con un costo per l'erario di pochi milioni per i primi due anni, che poi verrebbero riassorbiti. Il sasso è lanciato.

© Riproduzione riservata



Giuseppe Valditara



Mario Draghi

Occupazione Il precariato



«Il ministro parla come un iscritto della Uil», si complimenta Luigi Angeletti

Tremonti: credo al posto fisso, non alla mobilità

Per il ministro dell'Economia «l'incertezza del lavoro non è un valore in sé»

MILANO — Posto fisso e famiglia. Il binomio di quell'ordinaria quotidianità, la stabilità divenuta un miraggio per le ultime generazioni è «un obiettivo fondamentale» per Giulio Tremonti. Lui lo aveva già sostenuto nel suo libro, «La paura e la speranza», lo ha ribadito ieri in un intervento a braccio che ha dato fuoco alle polveri: «Credo al posto fisso».

«La crisi ci ha dimostrato che è meglio avere l'Inps e la famiglia, che non un fondo legato all'andamento di Wall Street e magari ritrovarsi a dormire in una roulotte e a dover negare la scuola ai propri figli» dice il ministro dell'Economia, alla presenza dei leader sindacali, Epifani, Angeletti e Bonanni, unendosi a un convegno della Bpm ormai alle ultime sulla partecipazione dei lavoratori all'impresa.

La prende alla lontana, Tremonti. Cita, come spesso fa, la Bibbia, l'operaio di Luca «degnò della sua mercede», suggerisce la lettura dell'Enciclica di Benedetto XVI, «il primo grande documento sulla globalizzazione». «Non credo che la mobilità di per sé sia un valore — afferma — penso che in strutture sociali come la nostra il posto fisso sia la base su cui organizzare il progetto di vita e la famiglia. E per me l'obiettivo fondamentale è ancora la stabilità del lavoro». Sono le 13 passate, il ministro deve volare a Bruxelles per la riunione dell'Ecofin, si lascia dietro una lunga scia di fischi e battimani.

«Posto fisso? Chiedete un commento a Confindustria...» ironizza il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, che pochi minuti prima aveva elogiato «il Welfare europeo; ci aveva-

no spiegato che era vecchio e invece è il migliore». Sorpreso il segretario della Uil, Luigi Angeletti, per il quale Tremonti «parla come un nostro iscritto», mentre il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, osserva che «la flessibilità andrebbe remunerata di più ai lavoratori» e polemizza con la Cgil sul referendum per il contratto dei metalmeccanici: «Lo faremo solo tra i nostri iscritti».

Chiede il candidato alla segreteria del Pd, Pierluigi Bersani: «Ma il posto fisso, Tremonti, lo intende a casa o al lavoro». Sarebbe il caso, aggiunge, che il ministro «venisse a chiarire il suo pensiero domani (oggi, ndr) in Parlamento, dove si parla dei precari della scuola, gente che da 8-9-12 anni lavora con contratti rinnovati, si è fatta una famiglia e ora si vede buttata per strada da Tremonti e Gelmini».

Duro il giuslavorista e senatore dei Democratici, Pietro Ichino, per il quale Tremonti si muove tra «l'ovvietà e la demagogia». «Il vecchio statuto dei lavoratori non si tocca, dice il ministro. I giovani gli rispondono: certo che non si tocca, non lo vediamo neanche da lontano». La sicurezza, per Ichino, «si garantisce assicurando ai lavoratori, nei processi di aggiustamento industriale, un robusto sostegno del reddito e efficaci servizi di ricollocazione e riqualificazione».

La girandola di reazioni include persino Paolo Villaggio: «Fantozzi? Adorerrebbe Tremonti. Per me invece è una tragedia. Qui è tutto fisso, il gioco del lotto fisso, il posto fisso, il presidente del consiglio fisso. Non si muove più nulla, altro che».

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps



La crisi ha dimostrato che è meglio avere l'Inps e la famiglia

Obiettivi



L'obiettivo fondamentale è la stabilità del lavoro per la stabilità di vita

VIA LIBERA ALLA RIFORMA DELLA PA/ Cancellata la contrattazione, si attende il decreto

Sulle fasce vince sempre Brunetta

Deciderà sulla reperibilità dei dipendenti assenti per malattia

DI ANTIMO DI GERONIMO

Cinque provvedimenti legislativi e siamo punto e a capo. Le fasce di reperibilità dei docenti e dei non docenti che si assentano per malattia le deciderà il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, per decreto ministeriale. Lo prevede il decreto legislativo licenziato definitivamente da palazzo Chigi il 9 ottobre scorso, che riscrive gran parte del decreto legislativo 165/2001. In particolare, il nuovo articolo 55 dispone che: «Le fasce orarie di reperibilità del lavoratore, entro le quali devo-

no essere effettuate le visite mediche di controllo, sono stabilite con decreto del ministro per la pubblica amministrazione e innovazione». La questione è stata oggetto di un lungo braccio di ferro tra il ministro dell'innovazione e le organizzazioni sindacali. E sembrava che alla fine lo avessero vinto i sindacati.

Gli arresti domiciliari

La materia, infatti, era stata dapprima regolata dall'articolo 71 del decreto legge 112/2008, che prevedeva fasce di reperibilità simili ad arresti domiciliari: dalle 8.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 20.00. Che erano state regolarmente confermate nella legge di conversione, la

133/2008.

Il decreto fa piazza pulita

Ma poi era intervenuto un terzo decreto legge (78/2009), che aveva cancellato gli arresti domiciliari determinando il ritorno al contratto. Anch'esso convertito, con la legge 102/2009. E fin qui 4 provvedimenti legislativi: 2 d'urgenza e 2 leggi di conversione. L'abrogazione espressa dell'articolo 71, del decreto legge 112/2008, peraltro, aveva indotto a ritenere che l'intenzione del legislatore fosse quella di restituire alla contrattazione la facoltà di individuare le fasce. E dunque gli addetti ai lavori avevano parlato di reviviscenza del contratto: un fenomeno giuridico che si verifica quando viene abrogata una norma, determinando il rientro in vigore della disciplina precedente. Ma così non è stato.

Ma poi si corregge

Il governo, il 9 ottobre scorso, ha varato il decreto legislativo, attuativo della delega contenuta nella legge 15/2009, con il quale ha a sua volta delegato il ministro dell'innovazione a fissare le fasce di reperibilità. Insomma, fino ad ora, la materia è stata fatta oggetto di

ben 5 provvedimenti legislativi. E la questione è ancora aperta. Una cosa è certa, però: la materia delle assenze per malattia è stata decontrattualizzata. E dunque il tavolo negoziale non ha più titolo ad occuparsene.

Sarà senza confronti

Sarà il ministro Brunetta, da solo, a decidere in piena autonomia gli orari in cui i docenti e i non docenti assenti per malattia dovranno farsi trovare in casa, per consentire ai medici fiscali di verificare se possano tornare a scuola il giorno dopo oppure no. Resta da vedere in che misura le fasce limiteranno la libertà di locomozione degli interessati. E dunque, riacquistano vigore tutte le considerazioni che erano state fatte dagli addetti ai lavori all'indomani dell'entrata in vigore dell'articolo 71. Tra le varie tesi che erano circolate, ve ne era una particolarmente suggestiva, che partiva dalla seguente considerazione: le fasce di reperibilità altro non sono che una sorta di obbligo sostitutivo della prestazione, che trasforma l'obbligo di lavorare in obbligo di rendersi disponibile per i controlli medici del datore di lavoro. E dunque il tempo della reperibilità non dovrebbe eccedere la durata della prestazione che il lavo-

ratore avrebbe dovuto adempiere nei giorni di malattia.

Tesi fantasiose

Ma siccome l'articolo 71 prevedeva 11 ore di reperibilità, un'organizzazione sindacale aveva deciso di organizzare un ricorso al giudice del lavoro, per chiedere il versamento delle spettanze eccedenti. Poi però non se ne è fatto più niente, perché la disposizione sulla reperibilità lunga è stata abrogata.

Lo spettro dei giudici

Ma non è tutto. Perché bisognerà anche fare i conti con quello che i giuristi chiamano diritto vivente. E cioè le interpretazioni che la Cassazione ha dato alla nozione di obbligo di reperibilità. Interpretazioni sempre rispettose del diritto alla libertà personale del lavoratore, che può allontanarsi da casa per giustificato motivo e che è obbligato a rimanervi solo fino a quando non riceva la visita del medico fiscale.



Renato Brunetta

Pa e Ragioneria. Controlli su 458 enti Un'ispezione su tre arriva a Corte conti

Gianni Trovati
MILANO

■ I tribunali pullulano di consulenti pagati troppo, ricevono l'indennità «d'urgenza» anche quando non c'è la motivazione, e non subiscono tagli ai compensi (lo imporrebbe la legge) nemmeno quando depositano la relazione in ritardo o quando presentano la domanda di liquidazione oltre il termine dei 100 giorni. I rimborsi spese per i collaboratori, poi, partono anche quando manca l'autorizzazione preventiva, e a volte servono anche a "coprire" il fatto che ai consulenti sono affidati compiti che spetterebbero per legge ai cancellieri.

Il capitolo dedicato alla magistratura è uno dei più corposi nella relazione sull'attività ispettiva 2008 diffusa ieri dalla Ragioneria generale dello Stato. Ma dalle pagine dell'ispettorato generale di finanza emerge che tutta la pubblica amministrazione rimane un colabro-

do: nel 2008 gli ispettori hanno bussato alle porte degli enti pubblici 458 volte, e più di una verifica su tre si è conclusa con una denuncia alla Corte dei conti (151 casi, ma il dato è parziale perché altre denunce nate dalle ispezioni 2008 possono ancora scattare in futuro) o, più raramente, alla procura della Repubblica o alla Guardia di finanza (7 casi).

Spese fuori controllo, o mancate riscossioni di entrate dovute, si affacciano praticamente dappertutto, anche quando la loro scoperta non porta gli ispettori dai magistrati contabili o da quelli ordinari. La cura Brunetta, per esempio, per centrare i propri obiettivi deve puntare in molte amministrazioni a rivoluzionare da cima a fondo la gestione del personale. Tra i forestali, per esempio, in genere mancano i cartellini, per cui la presenza viene rilevata con le firme dell'interessato: controlli efficaci, in questo caso, di-

ventano impossibili, oltre a imporre la moltiplicazione degli addetti amministrativi. Non solo, i forestali hanno un'indennità «di alta quota» che sarebbe riservata a chi controlla il territorio sopra i 700 metri di altitudine, ma finisce in tasca anche a chi opera in comandi che si affacciano sul mare.

Le indennità accessorie, del resto, sono uno dei punti deboli di tutte le gestioni: alla Guardia di finanza ne hanno 44 diverse, un po' troppe per verificare puntualmente che finiscano solo a chi se le merita, ma l'erogazione dei premi a pioggia torna in moltissimi fra gli enti visitati.

La relazione della Ragioneria dà conto anche del processo di liquidazione degli enti disciolti, che anche nel 2008 è continuato con fatica. L'anno scorso hanno chiuso i battenti 18 enti, ma ne rimangono virtualmente in piedi ancora 74. A frenare la procedura, oltre ai contenziosi sul personale, è l'acquisto degli immobili di questi enti: il compratore è Fintecna, controllata dallo Stato, ma la società si è ribellata ai valori fissati dall'agenzia del Territorio, giudicati troppo alti.

 www.ilssole24ore.com/norme
La relazione della Ragioneria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO SPADA *Più facile revocare gli assessori*

Il sindaco può legittimamente revocare l'incarico ad un assessore con una motivazione anche generica per il semplice venir meno del rapporto fiduciario. E' quanto afferma il Consiglio di stato che ha respinto il ricorso di un ex assessore di Martina Franca, riformando una precedente sentenza del Tar di Lecce, contro la revoca dell'incarico fatta dal sindaco nel 2006. L'ex assessore rivendicava anche un risarcimento danni per il periodo in cui era rimasto privo della carica: per effetto della sentenza del Consiglio di stato, non solo all'assessore revocato non spetta la reintegrazione ed il risarcimento dei danni richiesti, ma dovrà anche restituire le somme che il comune gli aveva elargito a titolo di spese giudiziali, in esecuzione della sentenza di primo grado (il Tar infatti gli aveva dato ragione nel 2007).

Un emendamento al dl 135 risolve i problemi originati dalla Consulta

Tia, rimborsi compensati

L'addizionale ex Eca annulla l'Iva da restituire

DI MAURIZIO BONAZZI

Tariffa rifiuti senza Iva ma con addizionale ex Eca. È questo il senso dell'emendamento presentato dalla senatrice Cinzia Bonfrisco (Pdl) al disegno di legge di conversione del dl n. 135/2009, attualmente in discussione presso la Commissione bilancio del senato. Lo scopo dell'emendamento all'art. 20 del dl è quello di arginare la voragine apertasi nei bilanci dei comuni, e dei loro enti gestori, dopo che la Corte costituzionale, con la sentenza n. 238/2009, ha riconosciuto la natura tributaria alla tariffa igiene ambientale (Tia) e, quindi, la sua esclusione dall'Iva. L'emendamento Bonfrisco chiarisce preliminarmente che non solo la tariffa igiene ambientale di cui all'art. 49 del dlgs n. 22/1997 ma anche la futura tariffa per la gestione ambientale (prevista dall'art. 238 del decreto ambientale n. 152/2006) sono escluse da Iva. Vengono così integralmente recepite le conclusioni alle quali è pervenuta la Consulta con la sentenza n. 238/2009. Il provvedimento al vaglio del senato, par-

tendo dal presupposto che la Tia ha natura tributaria, riconosce l'applicabilità dell'addizionale ex Eca, nella misura del 10% anche nel caso in cui la tariffa non venga riscossa, dal comune o dall'ente gestore, con il sistema del ruolo (cioè della cartella di pagamento). L'ex Eca è un addizionale che fu istituita dal rdl n. 2145/1937 per la costituzione di un fondo ad integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza da applicarsi alle imposte, tasse e contributi comunali e provinciali riscuotibili per ruolo. Per effetto della soppressione degli enti comunali di assistenza, nonché per l'abrogazione dei trasferimenti alle province finanziate con l'addizionale, i proventi della stessa vennero introitati dallo stato per essere, dall'1/1/1996, nuovamente devoluti ai comuni dal concessionario della riscossione (art. 3, c. 39, legge n. 549/1995). Essendo stato chiarito che la Tia è un tributo comunale (peraltro riscuotibile a mezzo ruolo), ne deriva l'applicabilità dell'ex Eca che il comma 2 dell'art. 20-bis esplicita essere dovuta, nella misura del 10%, anche qualora l'ente gestore



Cinzia Bonfrisco

utilizzi modalità di riscossione diverse dalla cartella di pagamento (es. riscossione diretta). Posto che la Tia deve essere maggiorata del

10% a titolo di addizionale ex Eca (che gli utenti non hanno pagato in quanto mai addebitata dai gestori) ma deve essere esclusa dall'Iva (che gli utenti hanno invece corrisposto nella misura del 10%), il comma 3 dell'art. 20-bis prevede una compensazione automatica tra i due tributi, specificando che gli enti gestori non dovranno procedere al rimborso dell'Iva eventualmente richiesta dagli utenti privati o con un regime di detraibilità dell'Iva parziale. Per quanto concerne i soggetti (imprenditori e professionisti) che hanno invece portato in detrazione l'Iva per intero, viene esclusa la compensazione con l'ex Eca, in quanto, essendo fatti salvi i comportamenti adottati sino all'entrata in vigore dell'emendamento, resterà valida la detrazione Iva operata e pertanto tali soggetti saranno privi di interesse giuridico a richiedere al gestore il rimborso di un'Iva legittimamente decurtata. Inoltre, vengono fatti salvi i comportamenti adottati dai gestori che avevano assoggettato a Iva i corrispettivi portandosi in detrazione l'imposta sugli acquisti.

Scudo per le alte cariche. Per la Corte serve una modifica costituzionale che non trasformi la prerogativa in un privilegio

Dal Lodo immunità irragionevole

Depositare le motivazioni della Consulta: piena continuità con la sentenza del 2004

Donatella Stasio
ROMA

Il lodo Alfano è incostituzionale due volte: primo, perché introduce un'immunità, derogando al principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla giurisdizione; secondo, perché configura un'immunità intrinsecamente irragionevole, ovvero incoerente rispetto alle altre prerogative previste per parlamentari, presidente della Repubblica e ministri, dagli arti-

IL PRECEDENTE

Per tutelare la funzione istituzionale, l'imputato può far valere il legittimo impedimento a comparire nel processo penale

coli 68, 90 e 96 della Costituzione. Occorre, dunque, non solo una legge costituzionale, ma una legge che rispetti le condizioni necessarie affinché una prerogativa non si trasformi in un privilegio. Peraltro, in mancanza di un'immunità confezionata come si deve, il nostro ordinamento non lascia del tutto sguarnita l'alta carica imputata in un processo: esiste il meccanismo del «legittimo impedimento» a comparire in giudi-

zio - previsto dal Codice di procedura penale - che consente al giudice di bilanciare l'esigenza di speditezza del processo con quella di un sereno svolgimento delle funzioni istituzionali. Due interessi ugualmente garantiti dalla Costituzione, di cui il giudice deve tener conto predisponendo il calendario delle udienze.

La Corte costituzionale spiega le ragioni che l'hanno portata, l'8 ottobre, a bocciare il lodo Alfano. La motivazione della sentenza è stata depositata ieri notte, dopo un lungo lavoro di limatura che, però, non ha alterato la sostanza del testo scritto dal giudice Franco Gallo. Testo di cui è trapelata qualche anticipazione. Fin dalla mattina, il presidente Francesco Amirante aveva espresso la «ferma intenzione di finire in serata». E le sue previsioni sono state confermate: la camera di consiglio di ieri è stata interamente assorbita dalla lettura delle motivazioni, in un clima di moderata contrapposizione. C'è stato chi ha insistito fino all'ultimo per la legittimità del lodo e per smussare alcuni passaggi della sentenza, ma la maggioranza ha tenuto, e alla fine si sono riprodotti gli stessi schieramenti di quando fu votata la decisione: 9 giudici favorevoli e 6 contrari.

Ciascuno, insomma, è rimasto

LA DECISIONE

Bocciatura

Il lodo Alfano è stato giudicato illegittimo dalla Corte con una sentenza emessa mercoledì 7 ottobre.

L'immunità per le quattro più alte cariche dello Stato viola gli articoli 3 e 138 della Costituzione. La norma varata nel luglio del 2008 non rispetta il principio di uguaglianza dei cittadini davanti alla legge e alla giurisdizione, inoltre, configurandosi di fatto come un'immunità, avrebbe dovuto essere approvata solo con una legge costituzionale, capace di omologarla alle altre immunità previste per ministri e parlamentari

A sancire la bocciatura è stata una maggioranza di nove giudici su quindici

Nel 2004, con una maggioranza di dieci su quindici, i giudici della Corte bocciarono anche il lodo Schifani. Cinque anni fa, però, il giudizio si limitò ai contenuti delle norme e non alla "fonte", vale a dire la scelta di introdurre l'immunità con legge ordinaria

sulle proprie posizioni: i dissenzienti non hanno fatto un passo avanti, nonostante l'"apertura" contenuta nei passaggi sul «legittimo impedimento» e sulla «prerogativa» comunque riconosciuta all'alta carica; la maggioranza non ha fatto passi indietro di fronte a una motivazione forte e «coerente» con il dispositivo. Ma soprattutto, «in continuità» con la sentenza sul lodo Schifani del 2004, in cui già si censurava la violazione del principio di uguaglianza nonché la previsione di un «automatismo» inestistente, invece, per qualunque altra prerogativa. Mancava (e manca), insomma, un «filtro», ovvero un momento, un luogo (parlamentare o giurisdizionale) in cui verificare quello che, per ministri e parlamentari, viene chiamato il *furvus persecutionis*.

Dopo la bocciatura del lodo Alfano, il passaggio sul «legittimo impedimento» era quello più atteso dal governo in funzione dei processi milanesi al premier. La Corte ha richiamato i suoi precedenti, ovvero l'esistenza di un meccanismo che già oggi è codificato e può operare. Ma il governo sembra intenzionato a «rafforzarlo» con una legge da presentare nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA